

CFP VI EDIZIONE 2010 SUMMER SCHOOL

Leaderismo e personalizzazione della politica

Valentina Prodon

Indice:

Introduzione

1. Lo scontro per la leadership nel Pdl
2. Personalizzazione della politica
3. I cambiamenti della comunicazione politica
4. Gli effetti della legge elettorale del 2005 sui partiti politici
5. Il leader carismatico secondo Weber

Conclusioni

Introduzione

Il presente lavoro si propone di affrontare una riflessione sulla leadership in Italia. Gli avvenimenti degli ultimi anni ci mostrano come questa abbia caratterizzato la politica italiana, finendo con l'assumere il ruolo di elemento determinante nell'esito delle elezioni politiche.

Il periodo attuale ci mostra l'impossibilità della coabitazione all'interno dello stesso partito di due leader, ed evidenzia come il ruolo dei partiti sia evoluto nel tempo anche in questa funzione. L'assetto istituzionale della politica italiana è anche il prodotto della legge elettorale del 2005 e le conseguenze di questo cambiamento hanno prodotto effetti nell'organizzazione partitica e nella percezione del sistema politico da parte dell'elettore.

Queste riflessioni sono incentrate sull'aspetto metodologico e prescindono da considerazioni contenutistiche.

1. Lo scontro per la leadership nel Pdl

La politica italiana ha assistito nell'ultimo anno al successo di Nichi Vendola e al duro scontro, mai così palese, tra i due cofondatori del Pdl Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini.

Le elezioni regionali hanno consacrato il primo come principale esponente della politica pugliese e lo hanno candidato a possibile leader di un centro sinistra che oggi fa fatica a riconoscersi nella figura di Luigi Bersani. Nell'altro schieramento, l'importante accrescimento del potere della lega di Umberto Bossi ha posto ancora più l'accento sulla crisi interna al Pdl che assiste ogni giorno alla contrapposizione tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini.

Gianfranco Fini in occasione della direzione nazionale ha esplicitato la sua posizione di cofondatore del Pdl che come tale, pur riconoscendo la leadership di Silvio Berlusconi rivendica la possibilità di avere e poter

esprimere delle posizioni diverse rispetto al presidente del Partito “la cui leadership non è messa in discussione, ma avere delle opinioni diverse significa esercitare un diritto-dovere”.

Il riconoscimento di Silvio Berlusconi quale leader del Pdl è avvenuta automaticamente e senza nessun meccanismo democratico interno, contrariamente all’esperienza delle primarie che ha consacrato Nichi Vendola. Il presidente della Camera ha appunto affermato in sede di direzione nazionale la necessità di un confronto costruttivo anche in considerazione di altre esperienze “in tutte le famiglie europee la leadership forte è frutto di una sintesi tra posizioni diverse”.

Il Pdl si caratterizza fin dalla sua nascita come una nuova formazione politica sul modello del “partito carismatico”, che si basa sull’ascendente straordinario di un leader riconosciuto e sulle capacità di una classe dirigente preparata e compatta, estratta dalle eccellenze della società civile chiamata a irradiare il carisma del leader sul territorio.

Gianfranco Fini, nella decisione di sciogliere Alleanza Nazionale ha rinunciato al suo ruolo di capo del partito ed ha abdicato per una posizione che oggi non sembra essere così chiara. Come pensava il presidente della Camera di mantenere il proprio ruolo di alleato leale ma diverso, mettendo paletti e definendo regole del partito unico che ha contribuito a formare? Ma, in realtà, che partita davvero può giocare un normale (sia pur talentuoso) politico di fronte a un leader quale quello raccontato da Weber?¹ Se il partito costituisce un’entità burocratica funzionale alla definizione della leadership del candidato premier alle elezioni politiche, che ruolo può svolgere un “ex-leader”?

La volontà di creare una leadership all’interno o nell’ala di un’altra è un’operazione ad alto rischio o comunque con scarse possibilità di successo soprattutto all’interno di una forza politica che sta mutando le sue caratteristiche verso quella forma di gestione che è stata definita “presidenzializzazione della politica”² incentrata sulla figura del leader e sull’accrescimento delle risorse del potere della leadership e della sua autonomia nell’ambito del partito e dell’esecutivo e la crescente centralità della leadership nei processi elettorali. Questo mutamento prescinde dall’assetto istituzionale e dalla forma di governo adottata ma è comune a quelle democrazie che stanno assistendo ad una presa di potere sempre maggiore di un leader all’interno del proprio partito e nell’esplicazione delle sue funzioni come capo di governo.

1. Personalizzazione della politica

Accanto a questo fenomeno descritto da Thomas Poguntke e Paul Weeb oggi assistiamo ad un altro complementare al concetto di presidenzializzazione che richiama la figura centrale del leader e si fonda proprio sul mutamento delle campagne elettorali e all’uso dei mezzi di comunicazione di massa: la “personalizzazione della politica”. Questo fenomeno oltre alla dimensione elettorale si applica alla definizione della funzione dei soggetti politici, e tende a modificare alcuni degli attributi di attori centrali della democrazia rappresentativa: i partiti. Oggi sia la leaderizzazione, sia la personalizzazione della politica sembrano assurgere quasi a condizioni *sine qua non* per l’esistenza, ed il relativo potenziale successo, di un partito politico o di un suo rappresentante di spicco. Ci si avvicina ad un partito perché se ne conosce il leader o le figure di spicco che trovano spazio nei mass media; i messaggi/ programmi dei partiti sono ridotti a piccoli “frames” che le poche voci ammesse all’onore dei mezzi di comunicazione di massa riescono a fare emergere dalle innumerevoli dichiarazioni politiche quotidiane. Persino la funzione di produzione delle politiche pubbliche, o meglio la sua comunicazione, è fortemente personalizzata³.

¹ Lucia Annunziata “Il politico e il leader carismatico”

² Thomas Poguntke e Paul Weeb

³ Si pensi ad alcune leggi in ambiti particolarmente sensibili, note per il nome dei loro firmatari: questa attribuzione, che potremmo definire nominalistica, sembra rispondere anche a criteri di definizione e suggerimento all’ “opinione pubblica” del legame volto-partito-posizione politica. Dunque, l’etichetta “Bossi-Fini” fornirà ai cittadini-elettori un’immagine di fermezza sul tema immigrazione, suggerendo una rappresentazione di unità e collaborazione tra formazioni di natura molto diversa, e opponendosi, per ragioni uguali e contrarie, alla cosiddetta “Turco- Napolitano”

1. I cambiamenti della comunicazione politica

Lo sviluppo del carisma e la conquista del proprio partito ed elettorato da parte di un leader è oggi sicuramente agevolato dall'uso spropositato del mezzo televisivo come principale strumento di comunicazione politica. Questo ha prodotto il fenomeno dell'identificazione del partito con il leader e lo spostamento dell'equilibrio interno a favore di quest'ultimo.

Le campagne elettorali si incentrano sulla figura di un unico candidato e tutto ruota intorno a quello che dice e come agisce come se fosse il personaggio politico a capo del partito a fare la differenza rispetto ai programmi e alle altre forze politiche. Silvio Berlusconi fin dalla sua discesa in politica ha utilizzato i canali televisivi come cassa di risonanza del suo agire; oggi l'uso sfrenato dei mass media, il costante sforzo teso alla conquista dei nuovi spazi in cui poter proporre il proprio progetto hanno reso palese un risvolto negativo di ciò che si pensasse essere la modalità migliore per la conquista di un sempre maggiore potere e legittimazione popolare. Questa strategia oggi sta mostrando i suoi limiti; l'obiettivo puntato sul leader ha contribuito a porre in evidenza la vulnerabilità del candidato mettendo in crisi un'intera strategia comunicativa. Se l'elevata presenza di un leader in tv o nei giornali è l'obiettivo di molte campagne elettorali, siamo oggi consapevoli che la messa in piazza anche di gaffe e scandali possono interferire nel campo politico compromettendo il percorso di un candidato, tanto da poterne causare, talvolta, la stessa destituzione. I partiti non riescono più a gestire una figura leader che viene osservata e giudicata costantemente dall'opinione pubblica

1. Gli effetti della legge elettorale del 2005 sui partiti politici

Nell'analisi di queste evoluzioni metodologiche volte all'accrescimento e al consolidamento della figura del leader, i partiti stanno assistendo al mutamento delle loro funzioni e attività. Nati come organizzazione per la sintesi di interessi comuni, oggi i professionisti che ne fanno parte sono protesi nel compito di consolidare il potere del proprio leader perché la sua consacrazione elettorale permette alla struttura organizzativa di poter accedere ai palazzi del governo.

Prescindendo dai giudizi ed esaminando solo il carattere del mutamento, non è possibile non tenere in considerazione che questi cambiamenti sono anche il prodotto della legge elettorale introdotta del 2005. Si tratta di un sistema proporzionale che contiene significativi correttivi verso le democrazie a carattere maggioritario: un premio di maggioranza eventuale e di entità variabile e soglie di sbarramento per le coalizioni e per le liste. E', infatti, previsto che i partiti o i gruppi politici possano allearsi tra loro in una coalizione ovvero concorrere da soli. In ogni caso, al momento del deposito dei contrassegni, "si candidano a governare"- e depositano il programma elettorale in cui è indicato il capo unico della coalizione ovvero il capo del gruppo o partito politico; contestualmente depositano, per ciascuna lista coalizzata o meno, in ciascuna circoscrizione, un elenco "bloccato" di candidati. L'elettore, infatti, può esprimere la preferenza per il solo partito, senza indicare alcun nominativo. Altro correttivo è costituito dalle soglie di sbarramento con un sistema estremamente complesso diversificato tra Camera e Senato

La prima applicazione di tale sistema, nelle elezioni dell'aprile del 2006, ne ha mostrato pregi e

per la quale, in merito alla personalizzazione, sembrano valere le stesse considerazioni, pur se di segno opposto.

difetti. Da un lato, la tendenza alla bipolarizzazione del sistema politico italiano è risultata enfatizzata dalla legge: nonostante la formula proporzionale utilizzata, infatti, prevalgono gli elementi di correzione del sistema proporzionale, che premiano le coalizioni che individuano nel candidato premier un elemento di forte caratterizzazione rispetto alle altre coalizioni.

Al di là delle considerazioni relative ad un eventuale crescita della governabilità e stabilità del sistema di governo risulta evidente l'importanza della personalità scelta a rappresentare il possibile leader della coalizione.

Questo oltre ad avere un ruolo di spicco nella nuova compagine governativa che si forma dalle elezioni, è espressione del programma del partito di cui è a capo e incarna egli stesso tutte le possibili declinazioni. Questi meccanismi oltre ad incidere sull'assetto interno dei partiti hanno prodotto campagne elettorali incentrate su poche figure di spicco di organizzazioni politiche. La scelta di queste personalità se in alcune singolari esperienze è stata il prodotto per esempio di consultazioni elettorali interne "primarie" dall'altro derivano dal carisma e dal potere dei candidati.

Forza Italia prima e il Popolo della Libertà sono nati entrambi dall'impulso del loro leader Silvio Berlusconi.

1. Il leader carismatico secondo Weber

Ma davvero l'idea del partito incentrato sulla personalità di un leader è così peregrina e scandalosa? I suoi sostenitori trovano un alleato in Max Weber che nel saggio "La politica come professione" ravvisava nel carisma un elemento imprescindibile del potere. Weber sostiene che ogni forma di autorità si basa su motivazioni intrinseche, che prescindono dall'impalcatura giuridica. La motivazione intrinseca dell'autorità è talvolta la tradizione, la fede in io e nel sovrano che lo rappresenta, la fede nella Ragione e nella Legge che la incarna, più spesso è il carisma, la capacità del leader di entrare in comunicazione diretta con la gente, di acquisire ed esercitare un fascino del tutto speciale. Senza dubbio questo meccanismo di legittimazione del potere consente pericolose aberrazioni ma è ugualmente all'origine di situazioni virtuose.

La vera particolarità del regime democratico sta nella possibilità di vagliare il carisma attraverso lo strumento elettorale, di sottoporlo a verifica sulla base degli effetti prodotti e dei risultati ottenuti. In termini generali l'analisi weberiana mostra che la leadership carismatica non soltanto è compatibile con le regole della democrazia, ma è connaturata alle dinamiche della convivenza sociale e ai processi della politica.

Weber nella sua analisi sulle tipologie di potere, burocratico, tradizionale e carismatico individua nell'ultimo la vera chiave di lettura della realtà sociale.

Conclusioni

I tentativi attuati da Gianfranco Fini volti alla difesa della dialettica interna come strumento di crescita di un movimento politico, non hanno evidenziato rilevanti risultati. La leadership di Silvio Berlusconi risulta essere solo marginalmente indebolita dall'attività intrapresa da Gianfranco Fini che in ogni caso è destinato a scontrarsi con la figura di Umberto Bossi ulteriormente consolidata sul territorio dopo le ultime elezioni regionali. Fin'ora la risposta concreta messa in atto dal Presidente della Camera all'organizzazione e gestione interna del Pdl ha prodotto la nascita di Generazione Italia, un movimento creato, come affermato da Italo Bocchino, per riportare la democrazia all'interno del Pdl aggregando quelle forze disponibili a sostenere la leadership di Gianfranco Fini.

La lettura di Max Weber e delle caratteristiche che dovrebbe avere un leader è oggi particolarmente interessante; gli interrogativi che emergono sono incentrati da una parte sul riconoscimento della necessità di una figura carismatica che sappia rappresentare lo schieramento di sinistra supportato da una coalizione forte e ben coesa mentre dall'altra sono relativi a se e quale personalità saprà riprodurre quanto realizzato da Silvio Berlusconi fino ad oggi. La scelta di prescindere dai contenuti, evidenzia la possibilità che l'evoluzione della realtà

sociale rappresenti un assetto politico che ha individuato nelle modalità di “sponsorizzazione” dei contenuti e nelle caratteristiche del leader l’elemento che contraddistingue l’esito favorevole dell’agire politico.

Riferimenti bibliografici

E. CARUSO (2004), “*Vision, mission e competenze*” Gestire e motivare le persone. I compiti della leadership, Tecniche Nuove, Milano.

LUCIA ANNUNZIATA (23/3/2009), “*Il politico e il leader carismatico*”, La Stampa

ELISABETTA PASINI (18/04/2008), “*Quando il leader politico è carismatico*”

MAX WEBER, *La politica come professione*, Oscar Mondadori, Milano, 2006.

SOFIA VENTURA (2010), “*Il principe democratico: presidenzializzazione della politica e caso italiano*” in RdP Rivista di Politica, Rubbettino

GIORGIA BULLI (2010), “*Personalizzazione della politica, un’irresistibile ascesa*” in Alleo Review

CLAUDIA GIOCONDO (2009), “*Essere visibili nell’arena politica. La vulnerabilità del leader fra pubblico e privato: dalla gaffe allo scandalo*” in Comunicazioni sociali on line, ISSN 2037-0415

file:///C:/Documents%20and%20Settings/vprodon/Desktop/Laadership/Leadership_Siti/Leadership.%20Metodi,%20Modelli%20e%20Teorie.htm “Leadership Metodi, Modelli, Teorie, (A-Z)